



L'Arena di Gorizia

GABRIELLI TULLIO
via Zera 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia. Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

DA MOSCA A BELGRADO

I drammatici avvenimenti verificatisi in Russia a seguito del vero e proprio colpo di stato che ha portato al governo del paese un generale al posto del partito e boccato Malenkov, sono stati e sono tuttora argomento di commenti e di polemiche in tutta la stampa e in tutti i circoli politici del mondo. Ragione per cui da parte nostra possiamo limitarci alla semplice constatazione che ci porta a far rilevare il fatto assai curioso di un paese socialista, come la Russia sovietica, dove la classe lavoratrice dovrebbe detenere nelle proprie mani il potere, caputo in mano della casta militare e quindi sotto un regime agli antipodi con quello della dittatura del proletariato. Detto questo, ci preme invece assai di più registrare certe considerazioni e certi rilievi espressi all'indomani degli eventi russi, dai nostri preminentissimi uomini di governo, tutti intonati in senso negativo verso i metodi, i sistemi e le cause che sono all'origine dei sensazionali fatti accaduti a Mosca. In sostanza le opinioni espresse dai nostri dirigenti responsabili hanno inteso affermare che il clamoroso episodio verificatosi la scorsa settimana a Mosca, va inquadrato e giudicato nel carattere barbarico e oppressivo della dittatura comunista, dove la lotta per il potere si restringe al manipolo di oligarchi, con la esclusione delle grandi masse popolari che devono ridurre la loro funzione a spettatori passivi e terrorizzati, salvo a scontare tutte le spese delle avventure e delle sventure conseguenti. Il giudizio è senza altro fondato e rispondente alla situazione di fatto reale esistente in Russia. Ma questo giudizio, che poi è integrato per giunta dall'affermazione secondo la quale i popoli liberi e civili devono operare e agire per combattere e abbattere simili forme barbariche di governo, comincia a vacillare e a rivelarsi politicamente contraddittorio e moralmente equivoco, quando si sdoppia e si sfaccetta nella bocca e nei pensieri dei nostri commentatori ufficiali, per l'incapacità di dare alle loro parole un seguito di fatti coerente e conseguente. Infatti riesce impossibile capire e men che meno giustificare gli audaci giudizi emessi sul carattere, sulle colpe e sui pericoli dei regimi comunisti, se gli stessi nostri uomini di governo che li enunciano, usano in pratica comportarsi poi nei loro riguardi, col metro dei due pesi e delle due misure. Fare la faccia feroce ai regimi di marca sovietica e venire a patiti, a compromissioni e a deplorevoli cedimenti col regime hitleriano, altrettanto comunista e altrettanto barbarico quanto quegli asiatici nei quali s'identifica, è cosa che disgusta. Nessuno infatti può negare che il regime di Tito, dichiaratamente comunista, è nefando e barbarico quanto ogni altro regime del genere e costituito per gli stessi popoli jugoslavi un'oppressione inumana e causa per essi di schiavitù, miseria e privazione di ogni libertà. La recente condanna dei due «ribelli» Djilas e Dedijer ne costituisce la prova, suffragata dalla loro recente richiesta per ottenere la concessione di poter dar vita nel paese a un partito socialista indipendente e veramente democratico. Perché allora i nostri governanti, i nostri eminenti uomini politici non usano lo stesso linguaggio e la stessa condotta usati verso i regimi comunisti dell'orbita sovietica, pure verso il regime hitleriano? Non è forse anche questo ultimo il prodotto di un pugno di loschi avventurieri crudeli e spietati partiti dalla scuola di Mosca, i cui sistemi di governo per mantenere in piedi il loro edificio poliziesco e carcerario, non rifuggono dall'uso del terrore esercitato dal partito unico, quello comunista? Verso un regime simile, quale è quello incarnato ed esercitato dallo pseudo maresciallo balcanico ingallottito

RICEVUTI DAL CAPO DELLO STATO I BENEMERITI DELL'OPERA PER L'ASSISTENZA

Luigi Einaudi, che ha gradito da Reiss Romoli il diploma di socio d'onore, ha consegnato attestati di riconoscenza a quanti hanno maggiormente contribuito a favore dei bisogni degli esuli giuliano-dalmati

Roma, febbraio 15. Il Capo dello Stato ha consegnato il 10 febbraio al Quirinale i diplomi di socio d'onore dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati a cittadini ed a personalità rappresentative di Enti e di Società che hanno efficacemente contribuito alle realizzazioni dell'Opera per la sistemazione in Patria degli esuli adriatici.

I soci d'onore hanno risposto con particolare generosità al messaggio che lo stesso Capo dello Stato ha rivolto agli italiani il 3 novembre scorso, messaggio nel quale Luigi Einaudi ha affermato che nell'apporto di mezzi sempre maggiori l'Opera doveva poter contare per lo sviluppo della propria azione in rapporto alle esigenze dell'assistenza dovuta ai profughi.

Astar

Il "trionfale", ritorno di Tito

Tito è rientrato in Jugoslavia dopo la sua lunga assenza trascorsa in India e in Birmania. L'arrivo del tiranno è avvenuta alla fine della scorsa settimana a Fiume, dove il suo «Galeb» ricevuto da una ex bananiera italiana, ha gettato le ancore. Per l'occasione è stata inscenata la solita commedia delle «spontanee» manifestazioni popolari, alla maniera di Radamonte ritornante vincitore nell'Aida, con strepito di trombe e chiasso di gente. Il ritorno è avvenuto nel segno della «pace», in quanto il maresciallo ha tenuto a precisare che lui fa la sua politica sul metro della equidistanza tra oriente e occidente, una specie di splendido isolamento, senza tuttavia rinunciare ai baocchi e ai rifornimenti che gli passano gli americani e alle strizzate d'occhio ai regimi comunisti orientali, per conservarsi la loro amicizia, in modo da poter voltarsi in qualunque momento a destra o a sinistra, a seconda che tiri il vento. Sugli avvenimenti russi, Tito s'è mostrato molto riservato, col dire che era opportuno starsene alla finestra ad attendere.

Nel corso dell'udienza al Quirinale, il Presidente dell'Opera ha rivolto il seguente breve indirizzo di omaggio al Capo dello Stato:

«Signor Presidente, altre due volte Ella ebbe la bontà di consegnare qui i diplomi d'onore ai soci più generosi dell'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Pare quasi non fortuita la coincidenza che esattamente due anni fa, nell'anniversario dell'esodo da Pola, Oscar Sinigaglia riferisse qui al Capo dello Stato sul lavoro e sulle necessità dell'«Opera». Ed è ancora con noi il tanto generoso, realizzatore spirito di Lui che indica con gli esemplari e così munifici gesti suoi e della sua compagnia, quale sia la

via da seguire. Ci conceda di esprimere a nome della grande famiglia degli esuli i rispettosissimi sentimenti della più commossa profonda gratitudine, la stessa che tutta Trieste raccolta il 4 novembre nella sua Piazza maggiore, manifestò al Capo dello Stato. L'altissimo onore che Ella ci concede ricevendoci per consegnare i diplomi di socio d'onore dell'«Opera» alle persone ed agli Enti che con tanta generosa comprensione hanno reso una fraterna mano ai profughi, una volta di più testimonia della paterna vigile sollecitudine con la quale Ella, pure in mezzo alle Sue altissime cure, segue da presso i nostri problemi.

L'appello che Ella, con-

fortandolo del suo alto generoso esempio, si è compiuto di rivolgere il 3 novembre agli italiani, affinché fattivamente venissero incontro alle esigenze dell'«Opera», alle quali è legata l'esistenza e la sistemazione di decine di migliaia di profughi ha fatto sì che, oltre le numerose e confortanti più modeste offerte affluite, oggi accanto ai primi soci d'onore vediamo qui riuniti i nuovi 25 benefici amici dell'«Opera» ai quali va, come a tutti coloro che ci sono vicini con il cuore e con le opere, il nostro grazie più sentito. Mi sia permesso di menzionare i 42 benemeriti. Enti e persone, che già ebbero l'onore di ricevere i diplomi dalle Sue stesse

mani, nelle due precedenti udienze e che in gran parte dopo il Suo appello hanno ancora cospicuamente contribuito:

Assicurazioni Generali di Trieste, Associazione Armatori Giuliani, Banca Commerciale Italiana, Banca d'Italia, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banco di Napoli, Banco di Roma, Banco di Sicilia, Bastogi - Società Italiana Strade Ferrate Meridionali, «Chatillon» Società Fibre Tessili Artificiali, Notaro avv. Carlo Capo, Comune di Roma, Comune di Udine, Confindustria - Confedif, Enti e persone, che già ebbero l'onore di ricevere i diplomi dalle Sue stesse

mani, nelle due precedenti udienze e che in gran parte dopo il Suo appello hanno ancora cospicuamente contribuito:

Assicurazioni Generali di Trieste, Associazione Armatori Giuliani, Banca Commerciale Italiana, Banca d'Italia, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banco di Napoli, Banco di Roma, Banco di Sicilia, Bastogi - Società Italiana Strade Ferrate Meridionali, «Chatillon» Società Fibre Tessili Artificiali, Notaro avv. Carlo Capo, Comune di Roma, Comune di Udine, Confindustria - Confedif, Enti e persone, che già ebbero l'onore di ricevere i diplomi dalle Sue stesse

mani, nelle due precedenti udienze e che in gran parte dopo il Suo appello hanno ancora cospicuamente contribuito:

Assicurazioni Generali di Trieste, Associazione Armatori Giuliani, Banca Commerciale Italiana, Banca d'Italia, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banco di Napoli, Banco di Roma, Banco di Sicilia, Bastogi - Società Italiana Strade Ferrate Meridionali, «Chatillon» Società Fibre Tessili Artificiali, Notaro avv. Carlo Capo, Comune di Roma, Comune di Udine, Confindustria - Confedif, Enti e persone, che già ebbero l'onore di ricevere i diplomi dalle Sue stesse

mani, nelle due precedenti udienze e che in gran parte dopo il Suo appello hanno ancora cospicuamente contribuito:

Assicurazioni Generali di Trieste, Associazione Armatori Giuliani, Banca Commerciale Italiana, Banca d'Italia, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banco di Napoli, Banco di Roma, Banco di Sicilia, Bastogi - Società Italiana Strade Ferrate Meridionali, «Chatillon» Società Fibre Tessili Artificiali, Notaro avv. Carlo Capo, Comune di Roma, Comune di Udine, Confindustria - Confedif, Enti e persone, che già ebbero l'onore di ricevere i diplomi dalle Sue stesse

La polizia italiana respinge i rifugiati politici jugoslavi?

L'ha affermato compiaciuta la stampa di Lubiana rendendo indispensabile una pronta smentita del nostro governo accusato di agire in maniera inumana e anticostituzionale

Ci rifiutiamo di credere alla voce che da più di qualche parte si è giunta all'orecchio, secondo la quale ai cittadini jugoslavi che espatiano dal loro paese per insoddisfazione o contrarietà verso quel regime comunista e totalitario, si stenterebbe riconoscere loro, da parte delle nostre autorità, il diritto di asilo politico. Non solo, ma stando alle voci predette, si starebbe verificando il caso per cui gli espatianti in parola verrebbero addirittura e contro la loro volontà, rimandati in Jugoslavia. Vogliamo credere che fatti del genere non siano avvenuti e non avverranno, sempreché non si tratti di individui che sotto mentite spoglie di rifugiati politici risultino poi

identificati per delle spie o dei comuni delinquenti, nel qual caso leggi e convenzioni consentano al nostro governo, previa inchiesta e documentazione probatoria, di procedere nel loro confronti in maniera da liberarsene della loro presenza in territorio italiano.

Non facciamo distinzione di nazionalità nel caso in questione, in quanto ogni essere umano vittima di qualsiasi totalitarismo, è nel diritto non solo di combatterlo, ma anche di sottrarsi alle torture morali e fisiche che egli ne subisce. Chiedere diritto di asilo politico nei paesi dove la costituzione rispettiva glielo offre e garantisce. Perciò nel raccogliere la voce, surriferita, secondo la quale espatianti e fuggiaschi dalla Jugoslavia, verrebbero senz'altro riconsegnati oltre confine, abbiamo sentito il dovere di formulare per ora delle riserve, fino a tanto che non ne avremo conferma smentita. Tuttavia questa nostra riserva non ci esime dal dovere di chiedere formalmente fin da questo momento alle nostre competenti autorità, se le voci in questione hanno o non hanno fondamento. Tanto più che a queste voci si accompagna l'asserzione, secondo la quale nei misteriosi accordi combinati a conclusione delle trattative italo-jugoslave, vi rientrebbe pure il problema degli espatianti e delle fughe di cittadini jugoslavi, al quale problema la Jugoslavia avrebbe mostrato un interesse particolare. Da parte nostra, francamente, fino a questo momento non possiamo prestare fede a simili ed altre affermazioni del genere, in quanto qualsiasi deroga al preciso e chiaro disposto dell'art. 10 della nostra Costituzione, costituirebbe una violazione che nessuno potrebbe tentare e men che meno commettere, senza incorrere nelle conseguenze più gravi. Ma dal momento che voci e affermazioni nel senso da noi spiegato, esistono e circolano, secondo le quali espatianti e fuggiaschi dalla Jugoslavia verrebbero, non si sa da quando e perché, rinviati normalmente oltre confine per essere

reconsegnati a quelle autorità, necessaria che una spiegazione chiara e precisa venga fornita. Anche perché giudichiamo necessario che tutti i cittadini italiani, che attendono coloro che, per ragioni politiche e di avversione ai regimi totalitari comunisti, rischiano la vita per riacquistare all'estero quella libertà umana che nella loro patria di origine non possono godere. Non abbiamo alcun dubbio che la risposta a queste nostre richieste sarà conforme alla nostra attesa e a quella di tutti i cittadini italiani, gelosi quanto mai del rispetto che si deve alla costituzione patria anche in soccorso e a protezione delle vittime della tirannide totalitaria comunista, come è appunto quella tiratura in perversante in Jugoslavia.

Va rilevato però il fatto che dalla stessa bocca di un portavoce slavo è venuta l'affermazione che la Italia sta restituendo i rifugiati politici jugoslavi. Infatti recentemente il ministro sloveno Ribicich ha ammesso in un rapporto ufficiale che nel 1954 ben 1.108 persone sono state catturate dalla polizia di frontiera mentre tentavano l'espatrio clandestino. La maggior parte fuggiva in Italia. Anche il numero degli sloveni riusciti a passare in Italia è notevolmente alto e ne fanno fede le quasi quotidiane segnalazioni dei giornali. Questo ininterrotto plebiscito contro il regime titista (che poi equivale ad una decisa opposizione per l'Italia) ha infastidito le autorità slovene. Certamente frutto di tale fastidio sono le notizie che la stampa di Lubiana va pubblicando da alcuni giorni. Le notizie descrivono a foschi colori le condizioni dei campi per profughi stranieri in Italia. Affermano che i campi della zona di Trieste saranno chiusi. Aggiungono, con una sfumatura di perfidia, che negli ultimi tempi le autorità italiane hanno cominciato a restituire i profughi jugoslavi, compresi quelli che tentavano di emigrare in paesi d'oltremare. Nelle ultime due settimane, poi, le autorità italiane avrebbero consegnato a quelle

jugoslave ancora un maggior numero di sloveni fuggiti recentemente dal loro paese.

Perciò anche di fronte a simili dichiarazioni ufficiali da parte dei portavoce del governo jugoslavo, è evidente la necessità che il governo italiano, a tutela del proprio buon nome e della propria reputazione, affermi chiaramente in un documento diplomatico che le asserzioni jugoslave sono destituite di qualsiasi fondamento e che l'Italia rispetta i termini della propria costituzione, per quanto riguarda l'ospitalità ai rifugiati politici.

Lo stesso Capo dello Stato è stato consegnato dal Presidente dell'Opera il diploma di Socio d'onore. Successivamente Luigi Einaudi dopo aver riaffermato l'augurio che presto i problemi delle genti giuliane possano essere definitivamente risolti, ha consegnato il diploma ai nuovi Soci

Lo stesso Capo dello Stato è stato consegnato dal Presidente dell'Opera il diploma di Socio d'onore. Successivamente Luigi Einaudi dopo aver riaffermato l'augurio che presto i problemi delle genti giuliane possano essere definitivamente risolti, ha consegnato il diploma ai nuovi Soci

Lo stesso Capo dello Stato è stato consegnato dal Presidente dell'Opera il diploma di Socio d'onore. Successivamente Luigi Einaudi dopo aver riaffermato l'augurio che presto i problemi delle genti giuliane possano essere definitivamente risolti, ha consegnato il diploma ai nuovi Soci

Lo stesso Capo dello Stato è stato consegnato dal Presidente dell'Opera il diploma di Socio d'onore. Successivamente Luigi Einaudi dopo aver riaffermato l'augurio che presto i problemi delle genti giuliane possano essere definitivamente risolti, ha consegnato il diploma ai nuovi Soci

Alla resa dei conti un altro "utile idiota"

Arrestato a Trieste il criminale Giovanni Broccardo, già esponente titino in Zona B

L'arresto di quel tale Giovanni Broccardo avvenuto la scorsa settimana nel territorio di Trieste, nel momento in cui aveva appena oltrepassato la linea di confine proveniente dalla Jugoslavia, ha dato luogo ad una serie di commenti che registriamo a puro titolo di cronaca. Premettiamo che il Broccardo figura fra quel gruppo di belve umane che nel luglio del 1945 penetrò nel carcere di Schio e in nome di una presunta giustizia partigiana, macellò barbaramente 52 persone, donne e uomini, che vi stavano rinchiusi per asserite colpe fasciste. Massacro che destò orrore in tutto il mondo civile e che al Broccardo, risultato fra il gruppo degli assassini, fruttò la condanna all'ergastolo. Ma dopo il misfatto anch'egli, come del resto tanti criminali comuni, aveva trovato rifugio in Jugoslavia, dati i rapporti di intima collaborazione allora in auge fra

il partito comunista italiano e quello titista. Messosi così al sicuro, il delinquente ebbe dalle autorità jugoslave addirittura incarichi di fiducia, come è accaduto per i vari Gobbo e figure del genere. Anzi, giunse al punto il Broccardo, di assumere a comandante della milizia popolare a Pirano d'Istria. Dati questi trascorsi, appena diffusasi la notizia del suo arresto da parte della Polizia italiana, molti a Trieste si sono chiesti: come mai il Broccardo ha osato varcare il confine della Jugoslavia per entrare con tanta sicurezza in territorio italiano e come si spiega che non appena oltrepassata la linea di demarcazione, è stato preso. A queste domande si è voluto dare una risposta abbastanza fondata, secondo la quale sarebbero stati gli stessi jugoslavi a spingerlo nella trappola, per liberarsi della sua presenza che da tempo non

gradivano per motivi diversi. Quanto vi possa essere di vero in questa versione, non è facile stabilire, ma casi del genere non sono affatto nuovi nei sistemi comunisti dei titini; i quali già durante la guerra li praticavano verso gli italiani di cui si servivano fin quando tornava loro utile e comodo e poi per sbarazzarsene li denunciavano alle SS, SS, germaniche. Niente di strano, quindi, che anche nel caso del Broccardo, abbiano agito nella stessa maniera. Comunque, vera o non vera che sia questa voce, ciò che torna conto rilevare è che al di là del confine non si sono rammaricati di aver perduto un così brillante collaborante della famigerata Milizia popolare, anche se i criminali nefandi dei quali è stato imputato gli avevano valso per tanti anni stima e onori da parte di quelle non meno criminali autorità comuniste titine.

Lo "status", giuridico della Zona B

Prosegue indisturbata la violazione degli accordi

Il governo jugoslavo ha preannunciato la costituzione d'un'unione dei Comuni Istriani, che dovrebbe comprendere quasi tutta l'Istria. Ne sarebbe escluso lo attuale distretto di Capodistria destinato a far parte dell'Unione comunale del cosiddetto Litorale Sloveno. L'unione dei comuni istriani avrà un'estensione di circa 284 mila ettari, con poco più di 182 mila abitanti. Noi progetti jugoslavi, base dell'economia della zona deve essere quella estrattiva. Seguono nell'ordine, l'industria navale, i cementifici, la fabbrica di tabacchi di Rovigno e i conservifici. Si punta poi sullo sviluppo della industria turistica e alberghiera.

All'agricoltura viene riconosciuta una funzione secondaria. In ogni caso sono in programma lavori di bonifica e di dissodamento di terre incolte. Pesca e trasporti completano il panorama delle attività economiche caratteristiche dell'unione istriana. Le autorità jugoslave sanno già che il reddito annuale del-

l'unione sarà di dodici miliardi 412 milioni e 745 mila dinari. Ad ogni abitante spetterebbe quindi un reddito annuo di 67 mila dinari corrispondente a circa 5.500 dinari al mese. Nuove disposizioni adottate dalle autorità jugoslave aggravano la situazione degli istriani che intendono lasciare la Zona B. Coloro che hanno presentato domanda di emigrazione nel mese di gennaio hanno dovuto pagare i tributi di tutto il primo quadrimestre del 1955. Ora si apprende che chi ha presentato domanda di emigrazione dopo il 1. mo febbraio è tenuto a pagare le tasse per tutto l'anno. Il nuovo gravame si aggiunge al recente aumento (che va dal 70 al cento per cento) delle tariffe per il trasporto delle masserizie. Come risaputo i trasporti sono affidati soltanto a ditte controllate dalle autorità jugoslave.

Nel nuovi provvedimenti fiscali a carico degli emigranti istriani si ravvisa un'altra violazione del memorandum d'intesa. Questo infatti prescrive espres-

mente che nessun tributo deve essere imposto alle persone che mutano la loro residenza. I rappresentanti degli istriani fanno rilevare che le autorità jugoslave hanno conferito ormai a tutte le pratiche d'esodo un carattere che non si può qualificare altrimenti che vessatorio. Per emigrare sono necessari in complesso da 12 a 23 certificati, ciascuno dei quali costa da 130 a 180 dinari. Le pratiche per ottenerli sono lunghe e difficili e tutte le spese straordinarie per sopralluoghi, trasferte ecc., a carico degli interessati.

UN giornale romano informa che è imminente la partenza per Belgrado di due esperti italiani nei problemi della pesca. La loro missione va messa in rapporto alle trattative economiche e commerciali italo-jugoslave in corso a Roma. I negoziati toccano anche la questione della pesca in Adriatico. Il loro svolgimento è avvolto dal massimo riserbo.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

PODUIE

La notizia della Sua dipartita è giunta a Milano aspettata, tremendamente dolorosa per tutti noi che gli fummo amici. La mia voce accorata giunge ben poco al tanto bene che è stato detto e scritto di lui. Tutti, anche quelli che non ebbero la fortuna di essergli vicini, sanno che nella Sua vita brava, onesta ed opulenta, Egli fu esempio di dedizione per la famiglia, per i suoi concittadini, per i suoi pazienti, sempre pronto a prestare la Sua opera, sempre primo nel soccorrere e nel confortare. Indimenticabili, indimenticabili i ricordi di una strenua gioventù che si regano a lui. Per quasi otto anni solo il breve spazio di un banco di scuola fu l'unica distanza fisica tra noi. Poi l'Università e le infinite strade della vita ci divisero ma il ricordo della felice amicizia non tramontò mai. Ho potuto seguire solo da lontano il suo indefesso lavoro di medico e la sua costante preoccupazione di essere «uomo» e cittadino esemplare degno delle migliori tradizioni della Sua e nostra terra. Ci salutiamo l'ultima volta nella triste giornata del famoso 10 febbraio allorché mi sta vo adoperando a mettere in salvo la mia famiglia; fu un abbraccio amaro ed angoscioso seppur pieno di speranza, come il ricatto che l'Arena affidava al molo per i figli partenti: «Io ho più vita della sventura, vi rivedrò!». Ora la certezza del ritorno, la grande incommensurabile fede dell'animo dei profughi è meno felice, la sua assenza è un vuoto che neppure la nostra tristezza riesce a colmare. Non potevamo certo prevedere la Sua immatura scomparsa e lo accoramento è stato grande. Resta a noi l'impegno di rimanere fedeli al Suo esempio di uomo austero, leale, retto, buono e patriota. A te Aldo caro il nostro infinito ricordo, alla cara compagnia della tua vita i sentimenti più profondi della nostra partecipazione all'immenso dolore.

Almerigo Saitz

IL PROBLEMA di procurare agli operai una alimentazione umana e sufficiente è all'ordine del giorno pure a Pola. Scrivendone, «La Voce del popolo» dichiara che tale problema «per una considerevole parte degli operai polari si è fatto abbastanza serio». Viene perciò sollecitata l'immediata apertura di mense aziendali o collettive, come in tempo di guerra, senza delle quali i lavoratori, ovviamente meno retribuiti, soffrono privazioni e sono esposti al pericolo della denutrizione. Il giorno 20 gennaio è entrato nel porto di Pola il piroscafo italiano «Valfortita», del dipartimento marittimo di Ancona. La bella nostra nave, di 2260 ton., ha inaugurato il servizio regolare sulla linea Ancona, Venezia, Trieste, Pola, Lussinecchio, Fiume e viceversa.

TRAGICAMENTE PERITO A TAGLIO DI PO

Il padre francescano don Ruggero Franzin



Come abbiamo già pubblicato nel numero scorso, un malaugurato incidente ha stroncato a Taglio di Po l'esistenza di Padre Ruggero Franzin, di Dignano d'Istria. Mentre ritornava al suo convento dopo aver celebrato la S. Messa, Padre Ruggero veniva travolto da un camion battendo duramente la testa sul terreno. Trasportato all'ospedale di Adria senza che potesse riprendere conoscenza, il povero Padre decedeva all'1.30 del 10 febbraio, munito dei conforti religiosi e assistito dai padri e

Un angolo di terra giuliana accanto al cuore di Roma

FANCIULLE CHE VENGONO EDUCATE NELLO SPIRITO DELLE TRADIZIONI PATERNE

Roma, febbraio. Sorge sulla via Laurentina a Roma ormai come meravigliosa realtà, il grande, luminoso, nuovo Collegio. Dove sono le bimbe nate a Pola in anni tanto difficili, tanto angustiosi? Le bimbe di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, della Dalmazia, dell'Istria perduta? Molte, divenute grandicelle son proprio qui, nelle aule di scuola, nei lindi dormitori, nei refettori del nuovo Collegio a far vita comune con altre piccole i cui genitori ebbero nobiltà di sentimenti grande, fino al sacrificio estremo, e per questo perirono; qualche altra è invece nata nella Patria comune, non nella terra perduta, dopo l'esodo della propria famiglia; ma sa dirvi ugualmente tutto su Zara o su Fiume, su Pola o su Capodistria per aver veduto suo padre tante volte baciarla la bandiera, per aver udito sua madre quotidianamente pregare: «Signore fa che i dolori nostri non si ripetano per i figli; fa che essi crescano con il nome Tuo e con quello della Patria nel cuore...»

Certo questa preghiera deve essere stata assai fervida se è vero — come è vero — che non è caduta nel vuoto, ma anzi è stata esaudita. Sì, i bimbi crescono con il nome di Dio e con quello della Patria nel cuore. Crescono nei nostri Collegi, in quelli dell'Opera, nelle sedi scelte in anni or sono, oppure in quelle rinnovate, riedificate. Forse nessun sacrificio economico, anche se cospicuo, ci appare oggi più santo, più utile, più necessario di quelli compiuti per l'istruzione e la formazione morale dei nostri piccoli. Sono essi chiamati a conservare il dialetto della vecchia casa paterna; a tramandare per averli uditi narrare dai padri o per averli addirittura vissuti gli episodi dolcissimi o tristi di tante famiglie che dalla incolta arroganza vennero smembrate.

Perciò il moderno Collegio in attività ormai, sulla via Laurentina era un'opera che si doveva compiere. Per quanto genericamente ospitate da più anni nel Palazzo degli Uffici dell'E.U.R., era evidente che le nostre piccole non potevano rimanere troppo a lungo in un luogo che aveva carattere di provvisorietà. La portata del problema fu compresa da Oscar Sinigaglia primo Presidente della Opera. Era difficile, invece, che all'Uomo troppo immaturamente da noi perduto potessero sfuggire questioni riguardanti i suoi profughi. Del resto ebbe sempre il dolce e costante incanto della consorte, di

colei che tutti i giuliani riconoscono e considerano la «seconda mamma» dei nostri bimbi: Marcella Sinigaglia.

Cosicché i nobilissimi intendimenti dell'una e dell'altro con le premure attenzioni al grande problema della gioventù giuliana portarono al lascito di una cospicua cifra sulla quale sostanzialmente si imperniò la realizzazione oggi compiuta. E diciamo così perché se è vero che una notevolissima integrazione statale fu necessaria a condurre a termine l'opera, è altrettanto vero che senza la fondamentale pietra iniziale la nuova «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata» forse ancora sarebbe lungi dall'essere edificata.

Ecco uno dei motivi per cui il Collegio si è inaugurato nel nome di Marcella e Oscar Sinigaglia.



Il Sindaco di Trieste e la signora Sinigaglia al momento della consegna del sigillo tricolore del Comune di Trieste durante l'inaugurazione della Casa della Bambina

LA NOSTRA DIPLOMAZIA NON VUOL MUOVERSI

Le dichiarazioni dell'on. Benvenuti hanno deluso ancora una volta

A conclusione dei suoi contatti triestini il sottosegretario agli Esteri Benvenuti ha fatto alla Radio alcune dichiarazioni. Sul porto di Trieste ha dichiarato: «Lo statuto del porto di Trieste è competenza esclusiva del governo italiano. La data della conferenza internazionale non è stata ancora fissata. Comunque il convegno si svolgerà sicuramente entro marzo. Gli invitati non sono stati ancora diramati ma negli intenti dell'Italia la conferenza dovrà essere la più vasta possibile.

Circa la possibilità di un emendamento dell'articolo 8 del memorandum, (che si riferisce al trasferimento delle persone e dei beni dalla zona B e rispettivamente dalla zona A), l'on. Benvenuti ha precisato: «L'Italia intende restare fedele al testo del Memorandum. Naturalmente qualora nel corso delle trattative dirette si presentasse l'opportunità di accordi separati su determinati problemi i due governi saranno liberi di stipularli».

A questo proposito si può aggiungere che i rappresentanti degli istriani hanno già ripetutamente fatto presente l'opportunità che il termine di un anno per il trasferimento dei beni e delle persone venga prorogato. Un portavoce ufficiale del governo di Belgrado ha dichiarato che la Jugoslavia spera che le trattative di Udine sul traffico locale di frontiera si concluderanno con successo. Secondo il portavoce a ciò si giungerà quando sarà più adeguatamente regolato il regime del traffico confinario in generale. Il governo italiano, dal canto suo, ha già fatto sapere che è disposto a concedere una fascia di libero transito di 10 km. lungo tutto il confine italo-jugoslavo. La Jugoslavia però dovrebbe concedere libero traffico in tutta la zona B.

Il portavoce jugoslavo ha fatto anche una interessante ammissione. Ha detto cioè che il passaggio degli italiani dalla zona B a Trieste e viceversa avviene secondo le disposizioni vigenti in Jugoslavia. Ciò vuol dire che le autorità jugoslave impongono per il passaggio dalla zona B alla zona A la stessa procedura necessaria per i viaggi all'estero. Il lasciarsi passare concesso dagli jugoslavi è quindi nient'altro che un passaporto, e altrettanto difficile ad ottenere e costa quasi lo stesso.

I rappresentanti degli istriani hanno denunciato da tempo questa che è una palese violazione dell'articolo sette del Memorandum d'Intesa di Londra il quale dispone che tanto l'Italia che la Jugoslavia devono facilitare al massimo il movimento delle persone e del-

le cose tra le due zone fino a che non sia concordato un regolamento definitivo della questione. La dichiarazione del portavoce jugoslavo va quindi considerata anche come un tentativo di influire col peso del fatto compiuto sulle trattative in corso a Udine sul traffico di frontiera. La dichiarazione distrugge ogni altra apparente manifestazione di buona volontà ostentata dalla Jugoslavia. I fatti corrispondono perfettamente alle parole del portavoce e nelle ultime settimane il numero dei permessi di viaggio per la zona A è andato continuamente diminuendo.

Proprio in merito alle trattative di Udine per il traffico di frontiera, l'on. Benvenuti ha rilevato che i lavori sono ancora in una fase di studio. Ogni indiscrezione sarebbe pertanto inopportuna. Con queste dichiarazioni l'on. Benvenuti ha ancora una volta deluso le aspettative degli istriani, i quali non riescono ad ottenere alcuna tutela da parte del governo; in fatti è evidente che con la formula «qualora si presentasse l'opportunità», l'on. Benvenuti ha inteso seppellire le richieste per la riforma dell'articolo 8 del Memorandum.

La perciò il sapore d'una presa in giro, la affermazione che «accordi separati» dei governi saranno liberi di stipularli. Bella scoperta! L'on. Benvenuti vuol far forse concorrenza a Lapalisse? Gli Istriani desiderano sentire invece dalla bocca del rappresentante del governo che a Roma c'era la volontà di ottenere, naturalmente in contatti con la Jugoslavia, le sollecitate modifiche all'art. 8, che c'era il fermo proposito di suscitare l'opportunità di accordi separati. Bisogna perciò prendere atto che la nostra diplomazia non intende muoversi e non creare più illusioni nella popolazione della zona B. Con dei diplomatici che aspettano la manna dal cie-

lo, ed intanto restano «fedeli» a tutto anche quando gli altri barano senza ritengo, non si fa politica, estera; si offre soltanto occasione a chi ci osserva dalla parte avversa di sorridere con sincero divertimento.

Rappresentanti commerciali tra Italia e Jugoslavia

A Trieste si seguono con molto interesse le trattative in corso a Roma per il nuovo accordo commerciale italo-jugoslavo. Le disposizioni emanate dal governo jugoslavo in materia di regime valutario delle esportazioni sono oggetto di particolare riguardo. Per il territorio di Trieste come è noto, il Governo Militare Alleato stipulò a suo tempo con la Jugoslavia un accordo di scambio merci e di pagamenti.

Secondo le nuove norme jugoslave, al fondo centrale delle Banche nazionali jugoslave va ceduta una quota variabile dall'80 al 99 per cento della valuta estera ricavata dalle esportazioni. La valuta è acquistata dal fondo, al tasso stabilito dal governo. Attualmente esso è pari al cambio ufficiale, maggiorato del 100 per 100 (632 dinari per dollaro e 93 dinari per cento lire). La valuta che rimane a disposizione degli esportatori può essere utilizzata direttamente per lo acquisto di merci estere o negoziata in borsa, al cambio libero. Qualora gli esportatori non utilizzino la valuta a loro disposizione, entro 30 giorni, la Banca nazionale ha il diritto di acquistarla, al tasso di cambio indicato. La vendita di valuta in borsa è soggetta ad una tassa speciale. Gli esportatori sono obbligati a far rientrare i ricavi delle vendite all'estero, non appena ottenuto il pagamento da parte dell'acquirente e, in ogni caso, entro un il-

Veglione Tricolore il 19 a Venezia

Il 19 Febbraio, data del 2° Veglione Tricolore indetto dal Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD, si avvicina ormai a grandi passi. Si sta ultimando il grande doppio della sala che quest'anno costituirà la grande sorpresa; i premi per la lotteria cominceranno ad affluire presso la Sede del Comitato e «Drus» Mirko (v. le ricordate l'anno scorso) sta preparando nuovi numeri. Come già pubblicato la settimana scorsa, il ballo avrà luogo (a partire

dalle ore 21,30 alle ore 3) nella Sala del Circolo Marina (g.c.) in Campo della Tana - Arsenale. Ad evitare il sovraffollamento non saranno venduti più di 300 biglietti e prenotati non più di 50 tavoli. Quindi chi non vuol restare senza posto, si affretti a fare la prenotazione, specialmente per quanto riguarda i tavoli. Le prenotazioni si accettano al Comitato giuliano-dalmata dalle ore 17 alle 19. Fondamento della Prefettura, Tel. 23101.

RICERCHE PER I BENI

Le persone sottolencate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione. Nel caso che alcuni dei sottolencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerne dare comunicazione, in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Sartori Angelina, 10656; Labor Livio e Marcello, 14827; Pittamita Augusta, 5914; Marsi Norma, 14030; Fiorentin Bernardino, 531/4888; Lober Maria, 8610; Lizzul Giovanna, 8408; Rocco Giannandrea, 3298; Harweg Stefano, 9322; Skorn Spiridione, 274; Felice Albina, 5006; Bruno Maria, 1408; Mossetig Elisabetta e Zark Duko, 4112; Anilnes in Torelli, 13666; Eredi Dunalov Caterina fu Matteo ved. Cherbas, Gherbas Oscar, Roberto ed Elisabetta, 12965; Eredi di

Blagajna (Blagini) Francesco fu Francesco, 12247; Zurini Luigi fu Andrea, De Paltoni Anna ved. Pelner, 1796; Eredi Riboli Giulio, 1167; Scopaz Maria ved. Vdone, 2291; Zbogor Giuseppe, 8223; Iacus Emilio fu Antonio, 9292; Molli Amalia, 10259; Pozzo Balbi Maria, 10319; Porusino Aglae, 10687; Anna Suttora ved. Prossen, 11370; Lecchi Maria ved. Mecchia, 9552; Durro Mafalda, 5615; Malusa Antonio, 3774; Leonardelli Antonio, 1196; Mele Giuseppe in Rovono, 3949; Trencner Anna ved. Grandi, 4260; Coppi Luigi, 12079; Rocco Marilantonia, 3058; Longo Gregorio, 3266; Mulij Giuseppe e Giovanni, 4224; Filippini Luigi, 14680; Favretto Giuseppe, 4878; Festini Maria, 14698; Santinelli Andrea, 2307; De Caneva Pietro, 12182; Dellon Antonio detto Spillin, 1498; Gallo Antonio, 1250; Labul Antonio, 3228; Giadreno Giuseppe, 4529; Cotti Maria ved. Bastiani, 14858; Cramer Giovanni, 12115; Marizulich Antonia ved. Baich, 3550; Suttora Leone, 7660; Devescovi Giovanni, 2720; Cozici Anna ved. Ive, 12122; Klede Francesco, 3174; Madrusan Giovanni in Dapas, 3479; Boldrin Teresa, 14388; Bosis Albino, 14479; Florido Giovanni, 15531; Frank Giulia ved. Lorenzini, 5627; Percovich Maria Teresa ved. Budicin, 9880; Vich Maria, 7633; Gimpeli Drazena in Renni, 3022/4545; Rora Pietro Giacomo, 2819; Lateovich Martino, 3260; Fracchi Giacomina, 632; Roggi Giovanni, 2800; Manzin Domenico, 786; Bruno Maria in Bisolmi, 1408; Sardo Giuseppe, 2378; Vencaporo Angiolina in Cecchini, 1399; Manzoni Maria, 3316; Rusich Francesco, 3411; Zangher Giuseppe ved. Rosemberger, 2080; Sirola Maria in Ferraro, 338; Smoizza Antonia, 2651; Svegli Giuseppe, 2699; Sklemba Francesco, 310; Penco Antonio, 998; Abba Andrea, 1685; Malusa Francesco, 3608; Zuztovich Teresa, 1794; Mazzarol Elena ved. Felis, 3364; Cosulich Antonio, 5448; Civitico Giovanni, 5679; Fonda Giuseppe, 17092; Bernetti Livia, 14170.

IL DOTT. Cristiano Ridomi, nominato capo dei servizi stampa e informazioni del commissariato del governo per Trieste ha preso contatto la settimana scorsa coi rappresentanti della stampa nazionale ed estera. Nella stessa occasione si è congedato il suo predecessore, prof. Renato Lefevre che rientra a Roma dopo aver riordinato i servizi stampa e informazioni pubbliche dell'ex Governo Militare Alleato.

La Casa dell'Emigrante offre una sistemazione molto confortevole. L'intero edificio è riscaldato. I servizi sono in piena efficienza. In tal modo la Casa dell'Emigrante viene ad essere uno dei migliori alloggi collettivi della Postbellica che oggi assiste complessivamente 4.435 persone.

Sono 343 profughi del Muggesano e 111 dalla zona B. successivamente vi saranno alloggiate le famiglie profughe dalla zona B che affluiscono giornalmente a Trieste. Sabato scorso ne sono arrivate 46. La media giornaliera si mantiene sulla ventina.

La Casa dell'Emigrante offre una sistemazione molto confortevole. L'intero edificio è riscaldato. I servizi sono in piena efficienza. In tal modo la Casa dell'Emigrante viene ad essere uno dei migliori alloggi collettivi della Postbellica che oggi assiste complessivamente 4.435 persone.

ENNESIMA SPECULAZIONE SLOVENA LA POPOLAZIONE SCOLASTICA NELLA PROVINCIA DI GORIZIA

A proposito del carattere etnico della provincia di Gorizia, torna opportuno riportare una statistica comparativa riguardante il censimento scolastico per il campo dell'istruzione in Italia, che offre appunto ai giovani sloveni e alle rispettive famiglie la piena facoltà di scegliere la scuola che meglio gradiscono. Forse per questo la propaganda jugoslava ha montato il caso dei figli degli operai, per dar da credere che le autorità italiane im-

pediscono ai giovani sloveni di frequentare a Gorizia le scuole nella loro madrelingua. Ma questa speculazione si ritorce a danno della stessa propaganda jugoslava, perché verrebbe a dimostrare che gli operai in parola sono di lingua d'uso slovena e non italiana, e quindi autori d'un falso, perciò l'accusa di «Estonia» non ha alcun fondamento. La propaganda jugoslava ha montato il caso dei figli degli operai, per dar da credere che le autorità italiane im-

PERCHE' L'ARENA VIVA

Villa Emi, Varese	680
Di Sommain Ferdinando, Vasto	140
Petrus Eufemia, Ge' Pegli	200
Maciboba Giovanni, Gemona	310
Budicin Francesco, S. Giorgio al T.	100
Cecconi Riccardo, Venezia	1.500
Braccia Giorgio, Udine	180
Gigante Romano, Casella (Ge)	500
Fortunato Andrea, Chioggia	180
Stefani Giacomo, Trieste	180
Vescovi Antonio, Varese	680
Bartoli Egidio, Padova	300
Marzari Aminto, Venezia	200
Licini Maria, Roma	680
Valdini Lorena, Firenze	180
Daghi Giorgio, Roma	3.000
Durin Giuseppe, Brescia	680
Cocchiello Giuseppe, Montefalcone	310
N.N., Gorizia	1.000
Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago, Trieste	500
Stepi Carlo, Montefalcone	200

CRONACHE DI CASA

San Biagio celebrato a Gorizia

Profughi di Dignano e da altre città istriane residenti nella provincia isontina sono convenuti numerosi domenica 6 febbraio nel tempio della Madonna della Misericordia in borgo Campagnuzza di Gorizia per celebrare la festa di S. Biagio. Alle 10.30 il canonico del Capitolo metropolitano mons. Grusovin, ha celebrato la Messa solenne, assistito da altri sacerdoti; al Vangelo ha parlato di San

Biagio, diretta dal signor Giulio Gasparini e con all'armistizio il giovane Perini, ha eseguito la «Missa Te Deum Laudamus» di Perosi. Dopo la Messa, come è vecchia consuetudine a Dignano, il sacerdote ha proceduto all'unzione della gola ai fedeli con l'olio che era stato precedentemente benedetto. A coronamento della festa gli esuli si sono riuniti in un ritrovo pubblico del rione per ascoltare un programma di canzoni popolari istriane interpretate dal coro parrocchiale.

Varo a Grado

Sabato scorso dallo scalo del Cantiere Deltin è scesa in mare un'altra imbarcazione costruita per conto del Consorzio Peschereccio di Caorle. Trattasi di un motore peschereccio da 17 tonnellate, destinato alla pesca in Adriatico, denominato Audace, dalla linea armoniosa ed elegante. L'imbarcazione, che è la diciassettesima impostata sullo scalo Deltin, è scesa elegantemente in mare, dopo che la madrina ha fatto infrangere sulla prua la tradizionale bottiglia di spumante. Al varo hanno assistito le autorità locali rappresentate dai pescatori di Caorle che si sono congratulati con il costruttore per la perfetta esecuzione dei lavori. Dopo il varo agli intervenuti è stato offerto un rinfresco.

Note dolorose

E' deceduto a Villasanta (Milano) il 16 gennaio Fiore Dazzara, nato a Pola e profugo da Fiume, grande patriota e benemerito, internato dall'Austria durante tutta la prima guerra mondiale. Ai congiunti dell'Estinto porgiamo le nostre vive condoglianze.

Il 7 febbraio è deceduto dopo breve malattia, allo ospedale di Torino la profuga da Volosca Elisabetta Tessarolo ved. Bonovaz. Nata 54 anni orsono a Pola, l'Estinta rispose ora nel cimitero di Vallesesia (Imperia). Alla figlia, alla mamma ed al fratello della compianta Elisabetta porgiamo le nostre più sincere condoglianze.

Compianto

Al senso di largo compianto suscitato dalla scomparsa dell'abbone Roberto Cattaneo, di cui abbiamo scritto nel nostro numero del 26 gennaio, si è aggiunto anche quello dei compagni d'arme dell'Estinto che, nel corso dell'ultimo conflitto, prestò servizio nello Estinto, come il grado di Maggiore. Espressioni di cordoglio sono state inviate al figlio dell'Estinto, dottor Bruno Cattaneo, già Maggiore dell'aviazione italiana, ora membro della Camera di commercio di Caracas nel Venezuela, alla figlia Bianca moglie del vice prefetto di Forlì ed alle altre figlie residenti in Italia.

Lieti eventi

La casa degli insegnamenti Licia e Guerrino Florido è stata allestita il 5 febbraio a San Michele del Tagliamento della nascita del primogenito Piero-Aligi. Al nostro amico e collaboratore ed alla sua gentile signora vivissime felicitazioni e cari auguri per il neonato.

Il 3 febbraio a Monfalcone

La cioccola ha portato in regalo a Marina, primogenita di Ornella Lusetti e Giovanni Nardo, un bel fratellino di nome Fulvio. Nel comunicare la lieta notizia i felici genitori, abitanti in via Baliamonti 13, inviano cari saluti a tutta la grande famiglia degli esuli che porge con noi le più vive felicitazioni per il lieto evento.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

La coerenza buttata ai pesci

Consigli titini ai socialdemocratici

Il "Soca", vorrebbe la collaborazione di tutte le forze operaie e progressiste del goriziano. Ma è una vecchia canzone ormai stonata

Compiacendosi della bella prova di coraggio data dal Partito socialista della Venezia Giulia — per avere preso posizione a favore di una politica di amicizia verso gli sloveni e la Jugoslavia in genere e per avere altresì manifestato il proposito di mantenersi autonomo e quindi contrario alla fusione col partito socialdemocratico italiano — il Soca, organo del fronte sloveno titista in Italia, ne trae lo spunto per impartire amabili consigli anche ai socialisti saragatiani del "Goriziano". La politica dei socialisti democratici di Trieste — scrive il giornale titista del 29 gennaio — può riuscire utile sotto vari aspetti alla sezione goriziana del PSDI, che negli ultimi tempi sta ponendosi su basi sempre più indipendenti per ciò che concerne la soluzione di numerosi problemi goriziani. E più avanti — "Se i socialdemocratici triestini osano dichiarare di non voler il loro inserimento nelle file del PSDI per la posizione da esso assunta in varie questioni, allora anche la sezione socialdemocratica goriziana dispone di varie ragioni per liberarsi dalla alleanza dei partiti borghesi". E conclude il periodico titino: «E' questo lo augurio che noi facciamo alla sezione goriziana del PSDI, perché così la sua posizione si rafforzerebbe di pari passo aumenteranno le possibilità di una più larga collaborazione di tutte le forze operaie e progressiste del Goriziano».

Di tutti questi cantici laudativi che i titini di là e di qua del confine stanno intonando oggi in onore dei socialisti democratici italiani di Trieste e del Goriziano, ciò che torna conto rilevare è che essi provengono infatti da coloro che fino a ieri avevano classificato gli stessi socialisti sciavinisti e reazionari. E' evidentemente il precedente innalzamento combinato con i due transfughi comunisti Cucchi e Magnani non ha corrisposto alle loro aspettative quindi oggi si aggrappano ai meno scariati rappresentanti del curioso caledonescopio socialista italiano nella speranza di avere miglior fortuna. Resterrebbe comunque da domandare se fra le "forze progressiste del Goriziano" alla ricerca di una strada di lotta comune eventualmente al fianco oggi dei socialdemocratici, come ieri lo furono a fianco dei comunisti, si considerino pure coloro in nome dei quali il Soca parla quando dice della marmaglia titista che dal "Gorica" è nas" alle foibe, alle deportazioni e alle altre imprese criminali, è passata via nel corso degli anni agli atteggiamenti e alle mimetizzazioni più inverosimili, fino a voler apparire oggi alleati del popolo lavoratore italiano in nome di una presunta democrazia progressista. Democrazia, non si bene, per conto della quale nel 1945 i menzionati titisti pretesero l'annessione pure del Goriziano e di parte del Friuli alla Jugoslavia e per il conseguimento della quale non si ritrassero dinanzi all'uso dei mezzi più crudeli e più barbarici, la cui memoria fa ancora inorridire la coscienza civile e umana delle popolazioni giuliane. Democrazia, ripetiamo, che in trodotta e vigente tuttora in Jugoslavia, si istoria ogni giorno dei fasti propri delle più abiette tirannidi, con conseguenti stati di schiavitù, di oppressione e di persecuzioni poliziesche proprio per quelle masse lavoratrici jugoslave che hanno la sventura di subire il peso e le conseguenze. Non vediamo quindi su quali basi possa concepirsi il proposito manifestato dai socialdemocratici triestini, di avviare e intrattenere qualsiasi rapporto con la

Jugoslavia titista e con le correnti che in Italia ne sono le appendici purulente, ove non buttassero a mare tutto il bagaglio delle loro pregiudiziali ideologie e programmatiche, nettamente avversarie alle dittature comuniste. Così come non vediamo su quale presupposto politico e morale il titista Soca, possa permettersi di fornire consigli e istruzioni ai socialdemocratici goriziani, perché imitino i loro compagni triestini. Se è vero che i consigli delle volpi portano danno per i polli, non è men vero che assai poco giova agli interessi dei socialdemocratici della Venezia Giulia un atteggiamento che non costituisca un distacco netto da tutti coloro che per la rovina e la schiavitù di questa nostra terra, hanno agito e tuttora agiscono, sia pure in nome di una democrazia progressista fasulla e menzognera. Certi compromessi funambolistici meglio lasciarli a chi della democrazia si serve per preparare la schiavitù del popolo italiano e di quello giuliano in specie. Non sono più i tempi in cui Machiavelli possa reincarnarsi nelle evanescenti presunzioni di chi appare più piccolo delle cose e dei fatti reali; e quindi non è mai abbastanza il senso della misura e dell'opportunità da aversi presente, in armonia con una necessaria coerenza non solo politica, ma eziandio pure morale.

SUL FILO DEI RICORDI E' CARNEVALE

Un pomeriggio di nebbia. Le stazioni radio, i quotidiani annunciano balli, trattenimenti, cortei in costume, cene. Grigio uniforme nel bollettino meteorologico, ma non nello spirito, nella buona volontà dei nostri bravi giovani, nell'altissime briochi festini. "Sul filo dei ricordi", ho promesso di attenermi, denso dunque rievocare i tempi passati; ma staccarmi, subito, dalle vecchie tradizioni, dalla vita vissuta; dalle donne, dalle mamme, di ieri.

Ritengo i giornali d'oggi e del prezioso scrigno prezioso, per i tesori di memorie ben custodite — tolgo un diario, lo apro senza emozione: le meraviglie, in esso raccolte! Questo, geloso, taccuino da anni, da lontani anni, ha il suo posto nel cassetto, vicino al ventaglio di piume, a quello di merletti fini, all'altro di seta dipinta da artista, a quanti bianchi in pelle morbida e a "carnet".

C'era una volta... dovrei incominciare, perché questo avvenimento a Trieste nel 1897: Cene e balli, naturalmente, offerta "dai più eletti della prediletta fra le città italiane" a Giuseppe Caprin. A questa festa presero parte uomini di lettere, patrioti istriani, scrittori, poeti e studiosi insigni di Udine. Continuo la lettura: Gli onori di casa sono affidati a Riccardo Pitteri. E' uno spettacolo fantastico. Sforzi di luce, dai grandi lampadari di cristallo, dai candelebrini d'argento, inestinguono le signore in "tortilette" sottoveste. La cena è ammantata con vivande squisite, ricche e vivaci dell'Istria; fiori si rincorrono lungo la tavola. Nessuno sente né impaccio, né soggezione, ognuno si trova a suo agio fra persone amiche, senza inquietudine, senza affanno, senza noia.

Il brindisi è rivolto a Giuseppe Caprin; al suo libro "Trecento a Trieste". Riccardo Pitteri legge la poesia d'occasione: "Sola e piccola, ma forte — Ma sicura — Co' suoi spalti e le sue mura, — Con le sbarre a le sue porte, — Con le bifore a le brune — Rocche pume, e l'alabarda — Del Cavale, — Con le braccia

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE Alida Valli in "Senso,"

Suprba attrice la polese Alida Valli nel film "Senso" di Luciano V. Sconti, recentemente apparso sugli schermi delle principali città italiane. Il successo ottenuto al Festival veneziano è forse diminuito dopo i tagli — che sembrano piuttosto drastici — della censura; abbiamo tuttavia avuto modo di rivivere un episodio tragico, ambientato nel Veneto degli anni 1895-96. Sullo sfondo l'azione del patrio e la vergognosa sconfitta italiana di Custoza, in primo piano la vicenda tormentata di due amanti. L'amore di pena d'azione della gentildonna veneziana è per un ufficiale austriaco cinto ed avventuriero. Egli sfrutta la sua amante, per liberare poi volgarmente, quando, facendo getto di ogni dignità ed onore — lo raggiunge per non più lasciarlo. Scena straziante di dolore femminile e di disprezzo, la donna umiliata fin nel profondo del cuore, denuncia agli austriaci l'amante e nello stesso tempo lo invoca angosciosamente, mentre si ch'egli scontrerà colla fucilazione il suo delitto contro l'onore militare.

Efficace, come abbiamo rilevato, la recitazione della nostra espressiva e drammatica attrice, accanto alla quale degna figura Farley Granger nella parte dell'ufficiale austriaco; meno convincente qualche passaggio della vicenda; buona la ricostruzione dell'ambiente e specialmente riuscite le scene di guerra.

Lo stesso prof. Premuda ha parlato giovedì 3 gennaio a Padova su Gerolamo Fracastoro. Presentato dal presidente della facoltà di Medicina, prof. Buccellante, il Premuda ha delineato bravamente la figura complessa di questo medico veronese del Rinascimento, eclettico come tanti suoi contemporanei e portatore di geniali novità nella pratica medica.

Di un altro istriano, docente di igiene a Padova, il prof. Melchiorre Dehigi, è comparsa in questi giorni la quarta edizione del monumentale "Trattato d'igiene".

Di un altro istriano, docente di igiene a Padova, il prof. Melchiorre Dehigi, è comparsa in questi giorni la quarta edizione del monumentale "Trattato d'igiene".

scorrere le stecche d'avorio dei ventagli e leggo firme, guardo i nastri dei "cottoni" e leggo nomi. I nostri bei nomi, ereditati. Improvviso, lo scatto della serratura segreta e lo scrigno si chiude; da sé.

Buon carnevale 1955, nipoti care! Vi assicuro, che nel fulgore delle vostre feste, non si leggerà la poesia in omaggio al buon libro, all'arte, sono manifestazioni, polverose da Accademia della Crisca... Se, per caso, questo dovesse accadere, udirei più di uno squillo di voce argentina, più di un commento espresso, secondo lo stile del tempo attuale, così per esempio: "Carino, carino, lo scherzo di carnevale, ma barboso" o "parolone" simili, in uso, per definire tutte le impressioni del genere. Vedrei allora, sotto mie, aspettare al ritmo di un "jazz" indovinato o monotono fino all'esasperazione — aspettare e sognare d'essere applauditi "Miss Universo".

Splendida festa! Ripongo il diario. Faccio

HOCKEY A ROTELLE LA SQUADRA JUGOSLAVA QUASI TUTTA POLESE

Per la prima volta nella storia dello sport jugoslavo una rappresentativa nazionale di hockey a rotelle parteciperà al Campionato del mondo della specialità, che si svolgerà quest'anno in Italia. Milano, Bologna, Trieste, ecc. vale a dire i centri che vantano belle tradizioni in questo ramo sportivo, ospiteranno nel maggio p. v. le semifinali. Le sedate finali non è stata ancora scelta.

La rappresentativa jugoslava giocherà a Trieste nel Trone che comprenderà anche il Portogallo, attuale campione mondiale e testa di serie, la Svizzera, aspirante quotissima al titolo, la Olanda e la Norvegia.

Per la trasferta italiana

Attività di Cocever

Abbiamo da segnalare altri segni dell'attività recente del pittore e ceramista capodistriano Vittorio A. Cocever. Dopo la riuscita mostra triestina, egli espone contemporaneamente a Roma alla Mostra degli artisti per l'infanzia, a Trieste nella mostra della caricatura ed a Padova, dove è presente alla "Pro Padova" con la produzione artigianale-artistica della sua scuola.

Opuscoli e riviste

E' uscito in questi giorni presso l'editore Zigotti di Trieste un lucido volume di Lavo Ragusin Rigbi su "L'avvenire del porto di Trieste". Il numero di gennaio della rivista "Adriatico" diretta da Sergio Battigelli inizia con battaglia balda il suo secondo anno di vita. Ai nemici d'Italia attraverso la stampa e la radio, essa dedica il breve articolo d'apertura. Segue "La politica dello struzzo" del memorandum recente, al comunismo e la politica del centro democratico di Luciano Lucchetti, "Attualità di Oberdan" sentita nota di Elio Predonzani, articoli sulla situazione dell'Aquila di Trieste e sulla zona franca, uno studio sulle opinioni.

Anche la rivista "Trieste" inizia il suo secondo anno di vita. Corrado Belci ne apre le pagine con un attento articolo su "Una nuova politica per il Territorio triestino". Sul problema della Regione Friuli-Venezia Giulia discutono varie personalità politiche interpellate dalla direzione: Diego De Castro favorevole all'autonomia regionale, Carlo Schiffrer e proscritto molto dai due "traditori", sia prima che dopo la loro recente condanna condizionale. Ma ecco che improvviso s'è verificato lo stesso fatto avvenuto qualche anno fa, prima che i due esponenti titisti incorressero nella loro precedente scomunica. Dedijer, il biografo di Tito, è stato preso la scorsa settimana a Belgrado e invitato (!) a rientrare in Slovenia, per curarsi la salute. Prima di raggiungere il confine, dovuto rilasciare alla stampa una dichiarazione pubblica, con la quale ha smentito la notizia che attribuiva a lui e all'amico Dijas l'idea di dar vita a un partito socialista. Con ciò la democrazia titista è salva come la salute del povero Dedijer, mentre quella dell'amico Milovan sarebbe ancora in pericolo.

Attacchi austriaci

Il "Vjesnik" di Zagabria ha sferrato un attacco verso taluni circoli austriaci che hanno preso posizione contro la propaganda titista in Carinzia. Infatti il giornale austriaco "Allgemeine Bauern Zeitung" ha criticato aspramente la radio di Klagenfurt, per le sue emissioni in lingua slovena per essere — ha scritto — «la lingua di quelle forze che per due volte nel corso della vita di una generazione hanno tentato con la violenza di staccare la Carinzia dall'Austria». Ed ha aggiunto che lingua slovena è la lingua «dei mortali nemici della libertà e indivisibile Carinzia». Di conseguenza il suo uso dovrebbe essere proclamato illegale. Contro queste dichiarazioni, il "Vjesnik" ha reagito con argomenti abbastanza originali, cioè di preta marca titista, col pretendere che gli austriaci riconoscano il diritto della propaganda jugoslava di fare il proprio comodo in Austria. Salvo naturalmente il diritto per il regime comunista titino di distruggere in casa sua tutte le libertà delle minoranze che gli sono soggette.

Da Malenkov a Tito

L'assenza di Tito dalla Jugoslavia ha impedito qualche commento ufficiale o anche ufficioso sui sorprendenti avvenimenti di Mosca. Continuate nel circolo dell'oligarchia titista ne è derivato un grave

zia Giulia e Damiana (Suro, Ziliotto e Coceani) hanno fatto al Presidente della Repubblica.

Un'ennesima inchiesta su Trieste dedica Carlo Cassola su "Il Contemporaneo" del 22 gennaio. La grave situazione rilevata, lo spiccatissimo partitismo triestino al di sopra dei partiti e delle fazioni e tanti altri dati presi obiettivamente in considerazione servono poi a concludere non speranze a tanta comunista. Vangelo del Cassola è ancora il testo di Angelo Vivante, colui che nulla senti del fuoco patriottico della Trieste in cui pure viveva e che ci lasciò perciò un libro in cui tutto era ridotto a rigido schema materialistico e la vita di Trieste degradata a cronaca degli scioperi e degli affari.

Interessanti le note e puntate polemiche Bauer — Stuparich su "Il ponte", rosee d'ottimismo quelle del primo, animate da profonda passione per la sua terra le seconde. Ma a questi vogliamo dedicare ben più ampio spazio nella nostra prossima chiacchierata. Infine ricordiamo un garbato articolo di Gai Stuparich su "La Stampa" di Torino del 20 gennaio: è intitolato "Giornalisti" e v'è un bel ritratto, tracciato affettuosamente, del compianto Silvio Benco, il principe del giornalismo triestino.

Sec.

Piccola cronaca da oltre confine

Bomba rientrata

Un certo clamore aveva suscitato la notizia che i due ribelli Milovan Djilas e Vladimir Dedijer avrebbero avanzato direttamente a Tito la domanda volta a ottenere il permesso di costituire in Jugoslavia un partito socialista, nel modello di quelli esistenti nei paesi democratici dell'occidente. Che lo abbiano fatto o meno, non si sa, ma è un fatto che in Jugoslavia milioni di oppressi sotto il regime comunista titino hanno sperato molto dai due "traditori", sia prima che dopo la loro recente condanna condizionale. Ma ecco che improvviso s'è verificato lo stesso fatto avvenuto qualche anno fa, prima che i due esponenti titisti incorressero nella loro precedente scomunica. Dedijer, il biografo di Tito, è stato preso la scorsa settimana a Belgrado e invitato (!) a rientrare in Slovenia, per curarsi la salute. Prima di raggiungere il confine, dovuto rilasciare alla stampa una dichiarazione pubblica, con la quale ha smentito la notizia che attribuiva a lui e all'amico Dijas l'idea di dar vita a un partito socialista. Con ciò la democrazia titista è salva come la salute del povero Dedijer, mentre quella dell'amico Milovan sarebbe ancora in pericolo.

Nuova toponomastica

A Fiume l'apposita commissione ha finito i lavori per modificare la denominazione delle vie cittadine. Nel fissare la nuova toponomastica della città, la commissione si è attenuta al principio secondo il quale le vie e le piazze dovranno avere nomi prevalentemente di persone benemerite della lotta popolare di liberazione e dell'edificazione del socialismo. Ovviamente i già scarsi toponimi italiani subiranno un'ulteriore epurazione. Per quanto riguarda lo scandalo del 90 vagoni di cipolle rifiutati dall'acquirente inglese e andati marci a Fiume, l'inchiesta ha stabilito un danno di circa 12 milioni di lire. La stampa locale continua a parlarne per dimostrare il disordine economico e organizzativo che regna in Titina.

Una fortuna per l'Egitto

Se Tito avesse atteso 24 ore di più, cioè quel tanto per poter apprendere la tragica caduta di Malenkov, avrebbe evitato di convocare a bordo del "Galeb" i giornalisti jugoslavi al suo seguito, per dire loro quanto ha detto. Infatti nelle sue dichiarazioni, riprese dal balcanico ha riferito che anche l'Egitto, come la Jugoslavia, è contraria alla politica dei blocchi e alla ingerenza di terzi negli affari interni dei loro paesi. Quanto valore possa avere questa pretesa jugoslava lo si può giudicare dal fatto che con o senza il gradimento di Tito, la Russia ha dato per prima vita ad un blocco politico e militare che include la

Romano Baldini animatore del complesso "Marzuttini,"



Mercoledì, 11 corrente, ha suonato al Circolo di Lettura di Gorizia, ottenendo un vivissimo successo, il complesso mandolinistico-chitarristico "Tita Marzuttini". Una notizia di cronaca, questa, che non dovrebbe, più di tanto, interessare i nostri lettori, ma che indubbiamente, seiterà un certo piacere quando si saprà che del complesso "Marzuttini", il cui organico è di circa 30 persone, fanno parte una decina di esuli giuliani-

dalmati (4 polesi, 1 fiumano e 5 dalmati). Non solo, ma che presidente del fiorenti Circolo udinese è il nostro ben noto concittadino comm. Romano Baldini che dopo l'esodo ha trapiantato ad Udine il suo commercio di chincaglierie.

Nel lontano 1884, Nicolo Serafini fonno il Circolo mandolinistico — che se lo abbiamo ascoltato — affidandone la direzione al friulano Tita Marzuttini. Sotto la guida di questo geniale maestro, che per alcuni anni insegnò anche a Trieste, l'originale complesso s'impose all'ammirazione dei cultori dell'arte musicale e mette a nudo in molte città del Veneto e del Friuli. La sua storia, storia gloriosa e commovente, fa parte integrante della vita artistica della gentile capitale friulana. A periodi di vero splendore, succedettero momenti di paurose crisi, ma, per l'indomita passione dei dirigenti, il Circolo sempre risorse. Dopo l'ultima guerra, durante la quale fu costretto a lasciare la direzione, si ridussero al minimo, il Circolo si riorganizzò, prendendo il nome del suo primo maestro Tita Marzuttini — ormai passato a miglior vita — passò la direzione artistica nelle mani dell'attuale maestro Angelo Prenna; i programmi musicali si rinnovarono, conquistando anche il pubblico moderno, che ora segue attentamente il complesso di chitarre e mandolini, uno fra i pochi a tutt'oggi esistenti in Italia. Il merito principale di questo ultimo rinnovamento va dato, senz'altro, al nostro concittadino che, alacremente coadiuvato dal segretario Bruno Candriello, ha saputo, in breve volgere di tempo, portare il "Marzuttini" ad un alto livello artistico.

Romano Baldini, appassionato musicista e forte tempera di lavoratore, oltre a curare i propri affari, si dedica, con giovanile entusiasmo, a questo complesso musicale che oggi è un vanto di Udine. Ed egli non si limita soltanto alla gravosa attività di presidente, ma umile e modesto, siede fra i suonatori e con il suo chitarre contribuisce a render belle e attraenti le esecuzioni.

Esecuzioni che, per la bravura dei mandolinisti e capacità del maestro direttore, sono state molto giustate e calorosamente applaudite dal pubblico goriziano.

All'amico Romano Baldini, al fratello suo Piero, altro valoroso componente del complesso, e a tutti i nostri concittadini facenti parte del "Marzuttini", gli auguri più fervidi di sempre nuove, brillanti, affermazioni sia nel campo dell'arte come in quello della vita privata.

C. P.

Nel corso di una cerimonia a Cagliari

OMAGGIO ALLA MEMORIA DI DOMENICO LOVISATO

In occasione delle cerimonie svoltesi a Cagliari per il sesto annuale della costituzione della regione la delegazione triestina ha deposto una corona d'alloro con la tomba dell'illustre prof. Domenico Lovisato, istriano di nascita. Alla cerimonia hanno partecipato la figlia del defunto e la nipote signora Sanna Randaccio, l'on. Masia, assessore della Regione sarda, ed un gruppo di istriani, tra cui il prof. Variabasso. Deposita la corona, il dott. Venier ha pronunciato le seguenti parole:

«Con la deposizione di questa corona Trieste vuole, per espresso desiderio del suo Sindaco ing. Bartoli, ripartire all'oltraggio che altri hanno recato alla cara memoria di Domenico Lovisato, che sardo di elezione, che dimentico mai la terra che gli diede i natali: l'Istria nobilissima Isola d'Istria, che lo vide nascere, volle onorare questo suo figlio illustre per severità di studi e valoroso patriota combattente gariboldino con una lapide che tramandasse alle generazioni future gli insegnamenti della sua vita. Altri hanno di recente infranto questa lapide con la rabbia dei piccoli e meschini, i quali credono che spezzando una pietra si possa cancellare il ricordo di una vita così intimamente legata alla storia del nostro Risorgimento. Abbiamo deposto questa corona avendo ben presente, più che nella mente nel cuore, il vaticinio formulato dal Vescovo di Trieste, nel nostro bel San Giusto il 4 novembre alla presenza di S. E. Einaudi: «Gloria verrà in cui il volto offuscato della giustizia risplenderà in tutto il suo fulgore».

I PESCATORI dilettanti in Jugoslavia hanno finito di dedicarsi ai loro svaghi letterali e anche produttivi, ora, ora in poi pagheranno una tassa. A Fiume i poteri popolari hanno già stampato i moduli dei permessi a pagamento. Particolarmente onerosa sarà la tassa per i turisti interni e per quelli stranieri. Per i primi la tassa sarà di centomila al giorno e per i secondi addirittura di 400 dinari al giorno.

DEBILITANTE FENOMENO nel paese del regime titino

IMPRESSIONANTE SVILUPPO DELL'ALCOOLISMO

Un sintomo dello stato d'animo dei popoli jugoslavi è fornito dal grave fenomeno dell'alcolismo in continuo aumento. Le autorità che sul grave problema hanno raccolto dati e statistiche, non hanno tuttavia indagato più a fondo sull'origine di tale piaga sociale e se ne capisce il perché, visto che nell'impressionante abuso di ogni sorta di bevande alcoliche si trova in primo luogo e soprattutto la manifestazione di uno sfogo di quel senso di avvillimento e di disperazione che affligge i popoli jugoslavi, a causa dello stato di oppressione al quale il regime comunista di Tito li tiene condannati da anni. L'impressionante abuso di bevande alcoliche qui tutti gli strati della popolazione jugoslava ricorrono, va appunto asserito, a detta di coloro che scono le condizioni politiche, sociali e morali esistenti nel paese a un diverso sia pure triste e deprecabile praticato sempre più largamente, per affogare nei temporanei svanimenti alcolici, i tristi pensieri, le paure e le mortificazioni che nutrono la giornata di ogni suddito jugoslavo. Dicono le statistiche, che alla luce del fenomeno, risulta che in Jugoslavia l'alcolismo costituisce un allarmante problema sociale, a danno dell'individuo, della famiglia e dello Stato e che s'imponga perciò un'azione repressiva su vasta scala.

Vediamo un po' di quale entità si presenta il grave fenomeno. Innanzitutto secondo alcuni specialisti, il numero degli alcolizzati non recuperabili supera i 200 mila e calcolando che ognuno di essi sia corrispondente della sorte della rispettiva famiglia, ne deriva che quasi un milione di persone ne subiscono direttamente o indirettamente le funeste conseguenze. Scendendo nei dettagli dei consumi alcolici, i calcoli hanno portato a stabilire che nelle previsioni più ottimistiche si sta nel 1954 i seguenti: vi sono 385 milioni di litri, acquisite 150 milioni di litri e birra 58 milioni di litri. Pochissimo invece il consumo di bevande analcoliche. Basti pensare che nella sola Lubiana, fin dal '51 erano stati consumati in quell'anno 3 milioni di litri di vino e altrettanti di acquavite e birra insieme. Nello stesso anno a Zagabria vennero spesi 1 miliardo e 200 milioni di dinari unicamente per consumi di alcolici. Per inciso nella relazione viene ricordato l'episodio verificatosi il primo maggio del 1953 nel centro di lavoro di Osijek, dove in quella ricorrenza i collettivi operai consumarono 14 milioni di litri di bevande alcoliche e addebitarono la spesa al fondo di gestione sotto la voce di attività artistico-culturale!

E' stato stabilito che nel 1951 il valore dell'alcol consumato in Jugoslavia ha raggiunto i 108 miliardi di dinari. Calcolando il numero delle persone nell'età di poter bere, è stato stabilito che ognuno di esse ha bevuto in media in quell'anno 32 litri di acquavite e 118 litri di vino e altre bevande alcoliche. Una spesa, per ogni persona, di oltre 18 mila dinari, pari a tre mesi delle paghe e stipendi correnti in Jugoslavia.

Nel concludere la impressionante relazione, la inchiesta constata che l'alco-

lismo rappresenta in Jugoslavia realmente un problema sociale molto serio e allarmante, che potrà venir risolto « solamente se combattuto su di un largo fronte dalle forze unite sul piano di una vasta serie di fattori ». C'è invece da supporre che in un clima di libertà spirituale, morale e politica, disintossicato dal veleno comunista che tende ad uccidere l'anima dei popoli jugoslavi e ad abortirli nel rin-

negamento di ogni ideale umano e cristiano, il triste fenomeno dell'alcolismo andrebbe molto restringendosi. Ciò in quanto in una società libera, civile e veramente umana, anche il popolo in Jugoslavia troverebbe in altre forme di vita superiore, sfogo alle proprie esigenze e alle proprie aspirazioni interiori, anziché nello smodato e disperato uso dell'alcol, come oggi purtroppo si verifica.

Ancora ridicole pretese jugoslave

I capocchia titisti si sono riuniti a Trieste ed approfittando della troppa libertà loro concessa, hanno voluto fare la voce grossa, quasi che fossimo noi a mancare agli impegni internazionali presi a Londra nell'ottobre scorso

Dopo l'andata al Palazzo del governo di Trieste del famoso pellegrinaggio di sindaci e di consiglieri dei comuni sloveni di Trieste, per presentare al Commissario generale del Governo, prefetto Palamara, un robusto memoriale contenente una serie di richieste articolate sui mai abbastanza deprecabili accordi londinesi, gli stessi pellegrini si sono ritrovati riuniti domenica 30 gennaio in una sala della via Machiavelli n. 22, della stessa città, per riassumere l'esito della presuntuosa ambasciata. In proposito ci viene riferito che l'avv. Agnello (che nel 1946 patrocinava a Pola i mangifoliti titini nelle cause penali contro gli italiani) ha avviato nella predetta riunione il discorso, dopo di che hanno parlato il cons. Leghissa, il comp. Gombac, il cons. Skrk (salute) e ovviamente il solito comp. cons. dott. Dekleva, che è stato indubbiamente il più ameno della bella compagnia. Egli infatti ha constatato che su 30 mila dipendenti di Enti pubblici del Territorio triestino, non vi figurano sloveni negli alti ranghi e nelle categorie di concetto, ed ha chiesto pertanto che questa lacuna deve essere colmata, coll'immettere addirittura fra i tredici direttori e capufficio dello stesso Commissariato generale, un congruo numero di elementi sloveni! C'è da meravigliarsi che non abbia chiesto di sostituire con un elemento sloveno lo stesso nostro Commissario civile dott. Palamara, tanto più che a giudizio del prefato compagno Dekleva, il medesimo Commissario non farebbe le cose come gli emissari jugoslavi desiderano. Spavaldo s'è rivelato nel corso della riunione pure il sindacucio Lovrija, quando ha detto che lui ha avuto il coraggio di restituire, con opportune annotazioni, al nostro Commissario una circolare riflettente le tabelle delle denominazioni stradali, perché non previste ge-

neralmente bilingui. I presenti hanno applaudito allo eroismo del sindaco Lovrija ed è stata impartita la voce che tutti i sindaci sloveni del territorio se ne facciano imitatori. La storia costituisce ha quindi deciso di inviare copia del memoriale all'on. Scelba e non per perder tempo, è stata lanciata la parola d'ordine che i comuni sloveni del territorio triestino, comincino senz'altro ad applicare per conto proprio le disposizioni dello statuto speciale, senza attendere il permesso o il consenso delle autorità italiane. Specie per quanto riguarda il bilinguismo dei toponimi e delle iscrizioni negli uffici, non senza dar corso nel contempo all'uso della corrispondenza puramente slovena nei rapporti fra comuni amministrati da sloveni. Poi qualcuno ha suggerito di studiare il modo di raccogliere denari per spedire a Roma una rappresentanza per farsi ricevere dal presidente del Consiglio e, d'altronde, è stato raccomandato vivamente che gli amministratori comunali sloveni si facciano promotori di riunioni di massa organizzate da tutti i gruppi politici sloveni, per sostenere la necessità — come ne ha riferito il Primorski Dnevnik del 1. febbraio — « di una lotta » per ottenere la applicazione dello statuto speciale. Come si concili questa attività agitatoria di amministratori comunali, di carattere politico, con le specifiche attribuzioni demandate agli enti autarchici, è un mistero da risolvere.

Intanto anche la famosa "Lega culturale slovena-croata" ha tenuto a Trieste, in via Roma 8, una storica assemblea, che ha portato alla riduzione della sua denominazione a semplice "Lega culturale slovena". I presenti sono stati concionati dal presidente Budal, che ha lamentato la scarsa attività in diversi settori culturali sloveni, chiedendo poi che lo Stato italiano si affretti a costruire a Trieste le promesse case di cultura (i famosi "Narodni dom" d'infamata memoria), dove le associazioni slovene devono forgiare lo spirito e le armi per condurre la lotta per il trionfo dei diritti nazionali. Era presente alla riunione pure il delegato sloveno della Carinzia austriaca, dottor Zwitler, il quale s'è detto ammirato dei frutti raccolti (purtroppo!) dall'opera della lega slovena a Trieste. Ha fatto seguito il segretario della Lega comp. Race, il quale ha annunciato il prossimo scioglimento del Fronte di liberazione sloveno a Trieste, la cui attività e il cui programma verranno comunque travasati (sapevamo!) nella Lega culturale. Anche lui però ha ammesso che numerose associazioni slovene locali si mostrano scarsamente attive (evidentemente sono stupefatti di seguire i cialtroni del nazionalismo sloveno foraggiato da Belgrado),

La parola a Nando Sepa

Conseguenze del mal in Kopf

Chi gavarìa dito 'na roba simile de Jure Malenkof? Mi no, e voi gnanca. Una testa de quel càlibro, vera testa de capo supremo, finir in quella maniera, xe come butarse al porco. Pensé, vaca porca, che buccai de omni, che xe i comunisti russi, e sti altri come loro. Par d'ani de fila, Jure iera tuto: capo, patron, scienza de primo grado, guida dei popoli, furbo, intelligente come 'na volpe, un vero leon de la foresta rossa. Faveva tuto lù, in Russia e anca in Italia, e i nostri compagni se gavarìa butà in fogo, se Jure Malenkof? Guai a toccarlo e guai a dirghe che no l'iera l'omo più grande del mondo. Una testa compagna no se trovava gnanca de nadà né le vetrine dei porzineri guarnide de lavano. Insomma Jure Malenkof e non plus ultra su tutta l'iera, iera la parola d'ordine dei compagni unitevi sotto la sfalza e'l martiello.

Squasi quasi cominciavo a creder anca mi, a forza de sentir parlar de Malenkof cussi, Malenkof colà, lù questo, lù quel, e no iera altri più bravi e più in gamba de lù.

Remengo, vaca porca, sul più bel che cominciavo a creder, Malenkof xe crollà come un pupoloto de segadure, e de leon che l'iera, el xe diventò un coniglio de straza. Su mare russa, che bela bidadona che'l ghe g'ira ai compagni.

Tuto el g'ha spifferà fora, come cò ti svodi el sacco de le scovace. Che'l iera stupido fin de piccio, che no'l g'ha capi mai un boro de gente, che invece de costruir el distruggeva, che'l saria andà meio in un posto de bidelo o de impiza ferai, invece che de capo supremo dei oparai de tuto el mondo unitevi, e avanti de sto troto. E co'l g'ha fin de spoiarse nudo come che dio lo g'ha fato, cioè un sacco de ludame, e po'l g'ha dito: son quà, un povaro sempio, e se volé tegnine, e se no mandeme a spasso. Andò trovè omni compagni?

Pensando ben, parò, el nome lo scusa e lo assolve, povaro diavolo. Malenkof... mal in Kopf... mal de qua e mal de là, un poco de kofe el iera, xe chiaro; e d'ài oggi e d'ài doman, el xe diventò kofe del tuto. E cussì el g'ha fin e sti altri scumincia de novo a far i kofe come lù. Ara là, che capi che g'ha i compagni de la lotta Par mi, basta un cossissimo dott. Aldo Poduie, il dott. ing. Almerigo Saitz ha elargito L. 1.500 pro Arena.

Cis

Sepa

Lo "status" dei dipendenti degli Enti pubblici

Notevolmente migliorato il disegno di legge originario

Si informano gli ex dipendenti degli Enti pubblici delle nostre Terre (Azienda dei Magazzini Generali di Fiume, Camere di Commercio, Enti Provinciali del Turismo, Istituti per le Case Economiche e Popolari, Casse di Risparmio e dipendenti Esattorie) che l'apposito disegno di legge, promosso in loro favore dalla "Segreteria Nazionale Esuli Dipendenti Enti Pubblici, EDEP" (dott. Stupar), è stato approvato dalla Ima Commissione permanente del Senato nella seduta del 17 dicembre u. s. Notevoli sono i miglioramenti introdotti nel testo originario sotto forma di emendamenti e integrazioni, proposti dall'anzidetta Segreteria E. D. E. P. Si hanno ora ragioni fondate per sperare che lo schema di legge in parola — trasmesso dal Senato alla Camera dei Deputati in data 21 dicembre u. s. — sarà approvato entro breve tempo anche da quest'ultima. Si segnala alla particolare gratitudine degli interessati l'opera del Sen. Avv. Molinari, segretario della Ima Commissione del Senato, e del rela-

tore sen. Piechete, i quali sono prodigati in modo veramente encomiabile in favore della suddetta quasi dimenticata categoria di esuli. Si rivolge un pensiero riconoscente anche al sen. Messe che, come sempre, è stato largo di aiuti e di appoggio.

Errata corrige

Nell'articolo «La Casa Rossa» pubblicato nel numero 337 si legge alla riga 141: «... di una infinità di gitanti che si portano lì a curiosare...».

Nell'articolo «Ciò che dice Gorizia a chi oggi vi ritorna» apparso nel numero 340 si legge alla 20.ma riga della seconda colonna: «Mi ha fatto vedere le rovine del Monumento ecc».

Commissario a Bari

Allo scopo di rendere sempre più efficiente l'organizzazione del Comitato Provinciale di Bari, l'Esecutivo Centrale dell'Associazione, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 9, punto d) dello Statuto — ha deliberato, nella sua riunione del 30 gennaio u. s., di procedere alla nomina di un Commissario Straordi-



Il glorioso armo della « Pullina » di Isola d'Istria

NOTIZIE PER GLI EMIGRANTI

PRECISAZIONI SUI VISTI PER L'ESPATRIO NEGLI S.U.

La stampa quotidiana ha dato notizia della conferenza stampa tenuta in Roma dall'on. Edward Corsi, Assistente del Segretario di Stato americano per i problemi della immigrazione, riportando i dati relativi ai visti sinora concessi a cittadini italiani per l'immigrazione negli Stati Uniti. In base al programma di assistenza profughi. Abbiamo così appreso che, sinora, sono stati concessi, nell'ambito di tale programma, 14.215 visti, e che 39.291 richiedenti hanno ricevuto da parte dei Consolati americani l'invito a presentare la documentazione necessaria per ottenere il visto.

Poiché queste cifre sono destinate ad avere notevole risonanza fra le molte migliaia di profughi che hanno richiesto l'espatrio in base alla legge emanata in loro favore, e poiché ci stanziano pervenendo numerose segnalazioni concernenti la sinora ritardata concessione del visto a profughi che asseriscono di esserne attesi da molti mesi, riteniamo opportuno precisare:

1) che il visto non può essere concesso dalle Autorità consolari americane se non dopo che esse abbiano avuto notizia dell'avvenuta approvazione negli Stati

Uniti delle garanzie di alloggio e impiego presentate in favore dei profughi; 2) che è necessario che i profughi che dispongono negli U.S.A. di un loro garante, provvedano a sollecitare per il rilascio della garanzia stessa; 3) che, per i profughi che non dispongono di garanti, apposite Organizzazioni benevole negli Stati Uniti stanno adoperandosi per la ricerca dei garanti idonei, ma che la cosa non è né semplice, né rapida, per motivi di ordine vario; 4) che i 14.215 visti che risultano essere stati concessi a connazionali «in base al programma di assistenza profughi» riguardano esclusivamente gli stretti congiunti, che possono espatriare in quanto appartenenti a categorie preferenziali, previste dalla legge sull'assistenza ai profughi. A quanto ci risulta, i visti sinora concessi a profughi e rifugiati sono in realtà circa una ventina. E' probabile che fra le pratiche in corso di istruttoria presso i Consolati americani, il cui esame ci risulterà procedere con un ritmo di 1.000 pratiche alla settimana, ve ne siano molte che riguardano i profughi, sicché il numero dei visti da concedersi in loro favore possa in breve tempo assumere una consistenza superiore a quella sinora realizzata. (I.N.M.)

Buone usanze degli esuli

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara amica Gemma Peressoni, dalla famiglia Peressoni La Torre L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria della loro cara figlia, sorella e madre, Elisabetta Tassarolo vedova Banovaz, la famiglia elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta amica Caterina ved. Volani, Amalia ved. Vio elargisce L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza del sesto anniversario (18-2) della morte del proprio padre, Nicolò Colombis, farmacista da Cherso, per onorarne la memoria l'avv. Guido Colombis elargisce L. 11.000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1.000 pro Arena.

Per ricordare l'amico carissimo dott. Aldo Poduie, il dott. ing. Almerigo Saitz ha elargito L. 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile amico dott. Aldo Poduie, il Ten.

Col. Leonardo Benussi con la moglie prof. Renata de Manzolini ha elargito Lire 3.000 pro Arena.

Orfeo e Maria Boncina elargiscono Lire 500 pro Arena ricordando il tanto caro e ottimo dott. Aldo Poduie.

Per onorare la memoria del dott. Aldo Poduie la famiglia Sivocci Bruno ha elargito L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Giuseppina ved. Manzin, madre della cognata Elvina Saiz, dalla famiglia Raza Lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dei cari genitori Angiolina ed Ernesto Alessandrino, nell'anniversario della loro morte, i figli Rosina, Carlo e Maria elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel secondo anniversario (13 febbraio) della morte della propria cara sorella Tatiana Beltrame, per onorarne la memoria Maria Beltrame ved. Bassi ha elargito L. 300 pro Arena.

Per ricordare la scomparsa del loro compaesano signor Martino Fortunato, i seguenti dignesani hanno elargito pro Arena: Manzin Guerrino 300, Delcaro Antonio 200, Delzotto Giovanni 100, Rota Attilio 100, Rocco Marcello 100, Gollési Antonio 100, Damiani Giovanni 100, Gortan Antonio 100, Giachin Giovanni 100, Manzin Matteo 100, Fortunato Luigi 300 e Bilucaglia Gino 100.

Precisiamo che l'elargizione di L. 30.000 pubblicata nel numero del 26 gennaio è stata effettuata da Antonietta, e non Anita, De Rossi in Francovich.

LUTO DI UN NOSTRO TIPOGRAFO

Al caro amico tipografo Pietro Gerussi che da circa otto anni, ormai, compie settimanalmente il lavoro di impaginazione de "L'Arena di Pola" e che nella settimana scorsa è rimasto profondamente colpito nei suoi affetti familiari con la immatura perdita della mamma (a poca distanza di tempo dalla morte dell'altro genitore) esprimiamo i sensi della nostra più sincera condoglianza.

I PROFUGHI da Orsera hanno festeggiato domenica scorsa a Trieste Santa Fosca, patrona della loro cittadina.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto Padre Ruggero Franzin, profondamente commossa per la solerte e continua assistenza morale ricevuta nella triste circostanza, ringrazia parenti, amici e conoscenti, ed in particolare modo i reverendi Padri Francescani, tutta la popolazione di Taglio di Po e dei paesi vicini.

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA

Fondata e ZARA nel 1861

lo scrigno d'oro della salute

È la luce del sole, insieme al calore, che dà alle arance di Sicilia un eccezionale contenuto di vitamina. Nulla di meglio prima di affrontare una giornata di lavoro che attingere energie a una fonte così piacevole, una spremuta di arancia ogni mattina: corroborante delizioso, bevanda naturale.

arance di Sicilia

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO